

La Repubblica 20 Giugno 2019

Agrigento, gli affari dei clan di Licata e Campobello: dalle slot machine ai parcheggi in spiaggia

I carabinieri di Agrigento hanno fermato sette persone accusate di associazione mafiosa. In carcere sono finiti boss e gregari delle famiglie di Licata e Campobello di Licata. Tra i fermati, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, c'è anche un consigliere comunale di Licata eletto nel 2018, Giuseppe Scozzari: i militari lo hanno filmato mentre andava a braccetto con un mafioso. E in una intercettazione, c'è pure un riferimento a un deputato regionale, Carmelo Pullara dell'Mpa.

Al centro dell'inchiesta, coordinata dal procuratore Francesco Lo Voi e dall'aggiunto Paolo Guido, un nome noto della mafia agrigentina: Angelo Occhipinti, 64 anni, un passato in carcere per estorsione, sarebbe stato lui l'ultimo reggente della cosca di Licata, questo dice l'indagine dei sostituti Claudio Camilleri, Calogero Ferrara e Alessia Sinatra.

"Davanti a questo ragazzo ci togliamo tutti il cappello". Così Occhipinti parlava del figlio di Totò Riina, Giuseppe Salvatore, già processato e condannato per associazione mafiosa. Le parole, intercettate da una microspia, fanno parte di una conversazione tra il capomafia e un uomo d'onore a cui sarebbe stato chiesto in carcere, sembra proprio dal rampollo del padrino corleonese, di "stuccare" un licatese. Una spedizione punitiva, secondo chi indaga.

Le intercettazioni hanno disarticolato i vertici e i quadri dei due clan, hanno anche scoperto un'estorsione a una impresa che svolgeva lavori edili in Germania e hanno accertato l'interesse dei mafiosi nel settore del slot-machine. All'affare partecipava una società di distribuzione di apparati da gioco.

Edilizia, slot machine, parcheggi delle spiagge: su questi perni gravitava l'attività mafiosa filmata e intercettata dalle forze dell'Ordine che alle prime ore dell'alba hanno agito con più di cento militari e unità cinofile per arrestare, oltre al consigliere comunale di Licata Giuseppe Scozzari, gli appartenenti ai clan di Licata e Campobello Raimondo Semprevivo, Vincenzo Bellavia, Angelo Graci, Giuseppe Puleri e Giuseppe Salvatore Spiteri, Angelo Occhipinti. Quest'ultimo, capomafia di Licata, avrebbe fatto da collante tra le famiglie delle due città che gestivano il territorio in maniera accorpata, e dalle intercettazioni esce fuori come il "comandante" di tutto il nuovo clan unito. Nei racconti del colonnello Giovanni Pellegrino, emerge una realtà che vede a Licata la mafia come unica "giustizia".

"In caso di torti subiti, i commercianti si rivolgono direttamente ad Occhipinti – ha spiegato – un gioielliere, ad esempio, dopo aver ricevuto una intimidazione con cartucce, si è rivolto ad Occhipinti, così come il caso di alcuni ladri che si sono rivolti sempre a lui prima di compiere un furto in una abitazione". A rivolgersi alla "istituzione mafiosa" anche un ex consigliere di Licata, non indagato, che si rivolge sempre ad Occhipinti per riavere lo scooter che gli era stato rubato. Anche la figura del consigliere comunale Giuseppe Scozzari è collegata con il capomafia della città: a lui avrebbe chiesto aiuto per farsi eleggere in consiglio durante le elezioni del 2018,

in cambio di favori di carattere diagnostico all'Asp di Agrigento, dove lui lavora. Anche le slot machine erano gestite dalla famiglia licatese, grazie alla collaborazione di un'azienda del settore, gestita da Vincenzo Bellavia, indagato, la mafia comandava gli introiti e la disposizione delle macchinette.

Alan David Scifo